

“Si alla chiusura dell'area a caldo e al risarcimento dei danni”
I risultati di un sondaggio sul rapporto tra città e siderurgico

ILVA SI ILVANO...

di ALESSANDRA CONGEDO

Taranto è oggi più che mai una città in bilico tra la dipendenza industriale e il collettivo desiderio di un recupero ambientale. Nei prossimi mesi, non si sa esattamente quando, i tarantini potrebbero essere chiamati alle urne per dire la loro su questioni delicate come la chiusura dell'area a caldo dell'Ilva (quella più inquinante) e la richiesta di risarcimento dei danni prodotti al territorio dall'azienda, così come proposto dal comitato referendario “Taranto Futura”. Nasce in questo contesto la volontà di sondare l'opinione pubblica locale per capire qual è l'orientamento generale sul rapporto tra il territorio e il siderurgico. Il tema è stato trattato in una indagine da noi condotta congiuntamente al corso di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Lecce, dal titolo “Effetti della comunicazione deter-

ministica nella dicotomia ambiente/industria in una realtà fortemente orientata al recupero salustico ed ambientale”.

Cento persone sono state intervistate presso il centro commerciale “Mongolfiera”, nel quartiere Paolo VI, un luogo particolarmente frequentato sia da dipendenti Ilva, sia da una eterogenea rappresentanza di tarantini. A cinquanta di loro è stato chiesto di rispondere a tre quesiti pro ambiente, ad altre cinquanta, invece, a tre domande pro industria. L'obiettivo era quello di misurare come si differenziassero le risposte degli intervistati sottolineando i problemi legati alla salute e all'inquinamento (mortalità per tumore, aumento di varie patologie) oppure evidenziando le esigenze economiche e occupazionali del territorio.

Com'era facilmente prevedibile, il questionario più vicino alle tematiche ambientali ha

fatto registrare una percentuale altissima a favore della chiusura dell'area a caldo: l'86% (fig. 1) del campione esaminato si è espresso per questa eventualità.

Il secondo quesito, riguardante gli atti d'intesa e le vicende giudiziarie che coinvolgono l'Ilva, ha visto una decisa scelta, il 78% (fig. 2), a favore di una nuova azione giudiziaria nei confronti dell'azienda, da parte delle istituzioni, al fine di ottenere un risarcimento dei danni.

Il terzo quesito, sul rapporto tra industria e turismo, è quello che ha registrato il dato più eclatante: il 90% (fig. 3) degli intervistati chiede una riduzione dell'attuale livello di attività dello stabilimento al fine di proteggere l'ambiente e contemporaneamente incentivare il turismo.

Anche quando si passa all'esito del questio-

nario sbilanciato a favore delle tesi della grande industria e dell'economia nazionale, si ha una predominanza di risposte ambientaliste, anche se con percentuali inferiori. I favorevoli alla chiusura dell'area a caldo in questo caso arrivano al 70%, (fig. 4) mentre si raddoppia la quota di coloro che preferiscono mantenere l'attuale stato dell'Ilva per salvaguardare l'economia.

Una variazione si nota anche nelle risposte date al secondo quesito, relativo al risarcimento danni. La percentuale favorevole a tale richiesta si attesta intorno al 62% (fig. 5), mentre cresce il numero di coloro che vede di buon occhio la strada degli atti d'intesa finora seguita dalle istituzioni.

Nella città di Taranto esiste una forte coscienza ambientalista, più di quanto lascino intendere alcuni media locali

Decisamente interessante risulta l'esito del terzo quesito, inerente il rapporto tra industria e turismo. Nonostante venga privilegiato nel testo il punto di vista favorevole alla compatibilità tra questi due elementi, tra gli intervistati è prevalsa la convinzione che sia preferibile ridimensionare l'attività siderurgica per proteggere l'ambiente e contemporaneamente incentivare il turismo: 88% (fig. 6). L'esito dei due questionari conferma in maniera inequivocabile l'alto livello di percezione delle problematiche ambientali da parte della comunità ionica. Ciò sta a testimoniare, innanzitutto, che nella città di Taranto esiste una forte coscienza ambientalista, profondamente radicata, in misura molto maggiore rispetto a quanto lasciano intendere i media, anche se risultano ancora carenti le conseguenti azioni finalizzate ad incidere in maniera coerente sulle scelte politiche, istituzionali e industriali.

Interessante risulta, inoltre, l'analisi dei dati riguardanti coloro che hanno trascorso una parte consistente della loro vita alle dipendenze dell'Ilva e coloro che operano ancora all'interno dello stabilimento.

La maggior parte dei pensionati intervistati ha dimostrato di aver rotto il cordone ombelicale che li legava all'azienda dicendosi favorevole alla chiusura dell'area a caldo e all'avvio di un'azione giudiziaria al fine di ottenere il risarcimento dei danni. Molti di loro hanno espresso grande preoccupazione per la loro salute, soprattutto alla luce di quanto accaduto a tanti loro colleghi, morti prematuramente. Emblematica è, invece, la posizione

RISULTATI QUESTIONARIO PRO-AMBIENTE

CHIUSURA AREA A CALDO

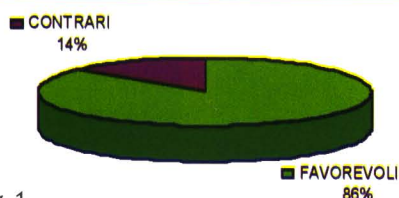


fig.1

ATTI D'INTESA VICENDE GIUDIZIARIE

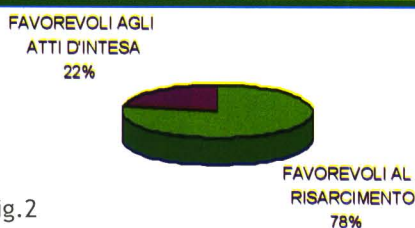


fig.2

INDUSTRIA E TURISMO

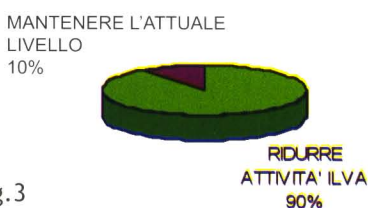


fig.3

RISULTATI QUESTIONARIO PRO-INDUSTRIA

CHIUSURA AREA A CALDO

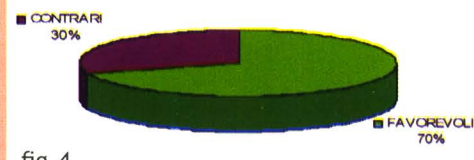


fig.4

ATTI D'INTESA VICENDE GIUDIZIARIE

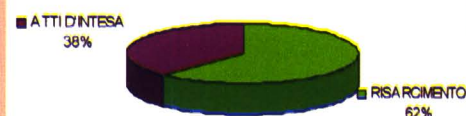


fig.5

INDUSTRIA E TURISMO

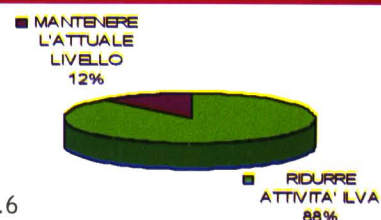


fig.6

di chi è ancora alle dipendenze dell'Ilva. Un capo-reparto, ad esempio, dopo aver compilato il questionario, ha voluto difendere a spada tratta l'operato di Riva sottolineando gli sforzi compiuti dalla proprietà per l'adeguamento degli impianti agli standard ambientali. Sforzi che durante la gestione statale non sarebbero mai stati visibili.

Proprio alla luce di questi dati, anche se il campione esaminato non è particolarmente numeroso ed ha quindi una relativa attendibilità statistica, sarà interessante vedere se i risultati ottenuti dalla nostra indagine corrisponderanno all'orientamento dell'elettorato ionico in occasione del citato referendum proposto da "Taranto Futura". ✓

